

LA BANDIERA ITALIANA

Ogni
Giorno

MONITORE DEL POPOLO

Un
Grano

IN PROVINCIA

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Duc. 1. 50.

DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.
Le associazioni per le Province cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

PEL RESTO D'ITALIA.

Spedito franco di posta.
Prezzo anticipato di un trimestre
Franchi 7. 50.

Napoli 25 Maggio

ATTI UFFICIALI

Con Decreto firmato da Sua Maestà in udienza del 12 corrente mese i seguenti Ufficiali del disolto Esercito delle due Sicilie vennero ammessi nell'Arma del Genio del Regio Esercito con i gradi e con l'anzianità rispettivamente indicata, e con la paga e vantaggi stabiliti dal Regio Decreto 15 marzo 1860 a far tempo dal 16 del volgente mese avendo ragione il luogotenente de Rosenheim alla paga di prima classe.

I medesimi Ufficiali dovranno presentarsi tosto al Comandante Superiore del Genio in Napoli dal quale riceveranno partecipazione della loro destinazione:

De Benedictis Biagio 1° Tenentegia del Genio, ammesso Capitano coll'anzianità 1. agosto 1860.
Carrelli Francesco Capitano già del Genio 1. agosto 1860; de Rosenheim Luigi Luogotenente già del Genio 1. marzo 1860.
Calabrese Ferdinando Sottotenente 1. settembre 1859.
Salmieri Francesco idem, 1. maggio 1860.
Tadonio Gaetano idem 27 giugno 1860.
Hueber Raffaele idem 27 giugno 1860.

— Continuazione del movimento nel personale giudiziario in conformità della Relazione del Segretario Generale del Dicastero di Grazia e Giustizia.

(Vedi il numero di ieri).

Sono promossi di 2. alla 1. classe di capoluogo di Distretto i giudici Pietro Monaco di Dipignano, ed Errico Persico di Pollica, e destinati il primo nel circondario di Gerace in luogo del sig. Giacomo Tromby traslocato, ed il secondo in quello di Campagna in luogo del sig. Bursotti promosso.

Sono promossi dalla 3. alla 2. classe i giudici di circondario signori:

Carlo Angiolella, da Torremaggiore in Biccari; — Demetrio de Giorgio, da S. Bartolomeo in Orsara; — Alessandro Similari, da Cerchiaia in Mormanno; — Giovanni Maria del Pozzo, da S. Demetrio in S. Sosti; — Fortunato Gornasi, da Pescopagano in Venosa; — Leonardo Nubita, da Palazzo in Accadia; — Alessandro Roschini, giudice in missione di Segretario presso la Procura Generale di Benevento, nel Circondario di Mirabella; — Antonio Coschi, da Amendolara in Gasperina; — Giuseppe del Sante, da Civitella del Tronto in Palata; — Francesco Damora, da Barile in Brienza.

Sono confermati nella qualità e nelle funzioni di giudici di circondario, e destinati i signori: Vincenzo di Pietro in Trivigno; — Giuseppe Mirabelli in Acri; — Giacomo Buraglia, in Montemarro; Luigi Giorgio Marrano, in Calvello; — Antonio Foti, in Villa S. Giovanni.

Il signor Vincenzo Valentini è confermato nella qualità e funzioni di giudice di circondario, promosso dalla 3. alla 2. classe, e destinato in

I signori Arcangelo Molinari, Giuseppe Stinchi, e Michele Pizzuti, già nominati giudici di circondario, sono confermati in tale qualità, e destinati il Molinari in Oriolo, lo Stinchi in Aprigliano, ed il Pizzuti in Ferrandina;

Sono nominati giudici di circondario di 2. classe, e destinati i signori: — Domenicantonio Cardona, in S. Agata in Gallina; — Costantino Perifano, in Manfredonia.

Sono nominati giudici di circondario di 3. classe, e destinati i signori: — Luigi di Giorgio, in Morecone; — Pasquale Cima, in Barile; — Salvatore Conte, in Torremaggiore; — Ferdinando Scarpetta, in S. Giovanni Rotondo; — Gennaro Muzi, in Civitella del Tronto; — Giovanni della Rocca, in Amendolara; — Raffaele de Nigris, in Palazzo; — Nicola Maria Salvia, in Cerchiaia; — Giovanni Dragonetti, in Fiumefreddo; — Paolo Taffurt, in Scanno; — Az-zaria Tobia, in Pescopagano; Giuseppe Petri-gnani, in Presicce; — Giuseppe Spina, in Trassacco; Vito Luigi Agrusti, in Montepeloso; — Luciano Capocelatro, in Maratea; — Francesco de Felice, in Longobucco; — Andrea Pranzatario, in Grimaldi; — Giuseppe Gaiani, in Seminara; — Luigi Bruzzese, in Spezzano Albanese; — Achille Giovane, in Siderno; — Stanislao Moriniello, in Groterria; — Giuseppe Niccola Marone, in Carovilli; — Luigi Gubitosi, in Ciro; — Michele Marziani, in Strongoli.

I giudici di circondario signori Francesco Macrina e Gaetano Ciaffardoni, rimossi di ufficio per causa politica nel 1849 e nel 1852, sono reintegrati, e destinati il sig. Macrina in Nicotera, e Ciaffardoni in Vallecastellana.

Il signor Eugenio Giordano, giudice di seconda classe, cessato dalla carica per volontaria rinuncia, è rimesso al servizio, e destinato nel circondario di Montoro.

Il signor Giambattista Piantieri, giudice di 3. classe, è reintegrato, e destinato in Acquaviva.

Il signor Luigi Periti, Segretario nella Procura del Tribunale civile di Catanzaro, è nominato giudice di circondario di seconda classe colla missione di Segretario nello stesso ufficio.

PARTE NON UFFICIALE

MINISTERO DELLA ISTRUZIONE PUBBLICA

Mentre io mi occupo in ordinare le biblioteche di questa città, perchè riescano di maggior comodità e utilità agli studiosi, volgo le mie cure a quelle che sono o che dovranno essere nelle altre città di questa meridional parte d'Italia. In qualunque città ove sia un'accademia, un liceo, un collegio dovrà essere una pubblica biblioteca. Posto questo principio, avrà vostra Signoria la cura di farmi pervenire uno specchietto di quelle che sono nel suo governo, indicando il numero e la qualità dei libri, il numero e la qualità degli impiegati e simili, perchè secondo i bisogni io possa cominciare a provvedere.

Napoli 18 maggio 1861.

Pel Segretario Generale
L'ispettor Generale degli Studi
L. SETTEMBRINI.

Ai Signori Governatori
delle Provincie Napolitane.

NOTIZIE ITALIANE

SANSEVERO

— Con molto compiacimento ci facciamo ad eseguire l'incarico venutoci dal Giudice di S. Severo, in provincia di Foggia, Signor Gennaro de'Bni Rossi, di scrivere nel nostro Giornale, come tutto quello che si è detto intorno allo spirito reazionario dominante in quel distretto è a ritenersi quale una maligna esagerazione di coloro che amano di turbare la pubblica coscienza. « Dite in mio nome (son queste le parole di quell'ottimo giudice) che in S. Severo ammirabile è la tranquillità e la calma, e, se non fosse per qualche disordine mosso dallo spirito di rapina ne' montanari del Gargano, potrebbesi asseveratamente affermare che la calma e la tranquillità è anche nell'intero distretto ».

Da ciò si vede come noi nel pregar che facciamo tutti i buoni che amano l'Italia davvero a volere spegnere le esagerazioni ed i timori nell'animo de' timidi, intendiamo di rendere un aiuto non solo alla causa nazionale, ma un omaggio eziandio alla verità ed alla giustizia.

AVEZZANO

— Si dice che circa 2000 reazionari, capitani da un prete e provenienti dallo Stato pontificio, siensi arresi presso la frontiera nelle vicinanze di Avezzano alla Guardia Nazionale ed alle truppe regolari, dopo breve combattimento. (Lump.)

PALERMO

— La *Monarchia Italiana*, giornale ministeriale e che parlando del 5 maggio dice essere costata una festa che a noi ministeriali non rincresce, reca un articolo che appunto per la sua fonte non sospetta citiamo testualmente, associandoci alle sue conclusioni.

L'Europa due mesi fa era colta da profonda indignazione contro la società calabro-sicula quando intese la spaventevole catastrofe dell'*Ercole* che per troppa vecchiezza veniva sepolto con 48 vittime negli abissi del mediterraneo. Ora leggiamo la lodevole opera del deputato Crispi che fece una inchiesta nella Camera dei deputati per dare alla vedova del capitano di quel battello una pensione, che a rigor di giustizia dovrebbe porsi a carico della società, che con impassibile negazione respingeva i reclami dell'accorto capitano, il quale presagio dell'infortunio che lo attendeva non voleva servirsi di quel vecchio arnese, e per vittima della sua rassegnazione ai sfrenati comandi della compagnia stessa che anteponeva l'interesse alla conservazione di tante vite.

Ora abbiamo il *Calabro*, altro vecchio battello il più vecchio della *Ditta Florio* destinato al tragitto del canale tra Napoli e Sicilia di cui si teme lo stesso infortunio dell'*Ercole*.

La durata di ogni viaggio, il terrore dell'equipaggio, la fralezza del legno, tutto fa presentire un'altra terribile catastrofe — Al ritardo di ogni arrivo palpitano tanti cuori, ma nessuno osa affrontare la severità dei comandi degli impassibili soci: il governo però che presiede alla tutela d'interessi più gravi che non sono i miserabili riguardi verso uomini che attirano rispetto più

per la forza magica dell'oro che maneggiano, che per le virtù civili che professano, deve rispondere agli allarmi del pubblico col far verificare da onesti ingegneri la solidità del legno; se possa non estante la sua vecchiezza reggere all'urto del mare, ed assicurare per qualche altro tempo la vita degli incauti viaggiatori che vi si affidano.

MESSINA

— Scrivono da Messina 16, alla *Perseveranza*: Qui in Messina ci lodiamo del generale di artiglieria Marabotti per avere ottenuta dal governo la formazione di un arsenale per tutta l'isola, e delle cure che si dà a fondarlo grande e di molti officii; occupar per esso tutto il suolo della cittadella, ottenere macchine carreggiali da rigare i cannoni, e altre tali cose giovevoli all'industria. Nè minore piacere mi dà la venuta del modenese general Morandj a comandante territoriale in questa sotto-divisione militare, la cui vita è parte delle storie italiane, greche e spagnuole dal ventuno in qua: Uomo per sua natura, per principii e per l'uso ancora della vita greca affabile e alla mano con tutti: non di partito, non ostile a questo o a quello: che sa di venire in terra italiana non inferiore ad altra terra italiana; e dove vivono italiani, che hanno gli stessi diritti degli altri.

Dicesi che il Ministero prese molto a cuore lo scegliere lui, e de' tegli istruzioni di cui vi dirò, solo essere bene lodevoli, senza venire a contarselo, poichè sarebbe inopportuno, solo sarebbero state ancor più lodevoli, se si fossero date molti mesi avanti. Rischiova dunque prima uno scandalo parlamentare?

L'egregio generale Chiabrera conserva il comando delle truppe della provincia, e personalmente l'affetto dei messinesi

7 4 11 19 0 0

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 21 maggio. — Presidenza RATAZZI.

INTERPELLANZE SULLA VENEZIA.

Nobile ed utile seduta fu quella di quest'oggi. Dopo le solite formalità e l'approvazione di alcune elezioni, *Depretis* presenta la relazione sul progetto inteso a regolare le tasse e diritti marittimi.

L'ordine del giorno porta il seguito delle interpellanze *Tecchio* sulla nota del conte *Rechberg* intorno alla Venezia.

Tecchio esordisce dichiarando che nel prendere a parlare di fatti recenti della Venezia non intende nè presumere arrogarsi il carattere di delegato dei suoi antichi concittadini. Egli parla come italiano, consigliato e spinto da quella grande verità che non può dirsi completa l'unità e assicurata l'indipendenza d'Italia finchè la Venezia non le sia restituita.

Un giornale estero asseriva che Roma è il cuore d'Italia, e Venezia il capo. Ma sia l'una sia l'altra città ci mancano ancora. Quanto a Roma basterebbe un solo giorno e il cenno d'un solo uomo per tornare all'Italia. Più gravi sono le difficoltà in ordine alla Venezia; ma se in questi momenti non possiamo rompere la guerra all'Austria, dobbiamo adempiere l'ufficio di rammentare alle potenze le aspirazioni e i diritti di quella patriottica provincia, di quel popolo che cadde senza macchia per altrui tradimento, e non per colpa propria.

Ciò premesso, l'oratore entra senza più in discorso, e ricorda che tempo fa John Russell esprimendo la speranza che noi non assalissimo presentemente la Venezia, consigliava l'Austria a valersi di questo intervallo di tempo per operare riforme nello scopo di riuscire a cattivarsi gli animi dei Veneziani, come il Piemonte era riuscito a cattivarsi colla libertà gli animi dei genovesi.

Questo paragone tra la cessione della Venezia all'Austria, e quella di Genova al Piemonte è un costante errore degli antichi uomini di stato inglesi. Imperocchè tra quei due fatti non v'è paragone possibile.

Genova fu bensì congiunta per forza ad uno stato a cui fin allora era rimasta straniera; ma

quello stato era italiano; tra piemontesi e genovesi non era quindi questione di nazionalità ma di libertà. Sancita la libertà da Carlo Alberto, ogni antica ruggine scomparve. Ma tra Venezia ed Austria tutto è diverso, tutto ripugna.

È presente alla memoria d'ognuno la lettera di Manin in cui dicevasi che i veneziani non domandano all'Austria libertà nè riforma, ma chiedono che se ne vada.

Ma prima di quella lettera questa verità era già stata dimostrata nel 48 da ogni città, da ogni borgo della Venezia, che insorse allora appunto che l'Austria accordava la costituzione.

La circolare del conte di *Cavour* insisteva su questo punto e riconosceva bensì che il governo di Vienna era entrato in una via liberale, ma faceva notare che la Venezia era tuttavia esclusa da questo nuovo regime di libertà, perchè l'Austria stessa era pienamente convinta di non poter mantenersi in quella provincia che col l'uso della forza, collo stato d'assedio.

In tutte le altre provincie dell'Impero Austriaco sono convocate le assemblee e v'è se non altro una apparenza di regime costituzionale. Nella Venezia invece non v'ha più altro posto che per accampare soldati. Nonostante tutti gli artifici messi in opera dalle autorità, e dagli agenti austriaci, 409 consigli su 443 si rifiutarono di dare le schede per nominare i Deputati. Negli altri, pochissimi accorsero, e la congregazione centrale ha dovuto dichiarare di non poter procedere alla nomina dei Deputati.

Il conte *Rechberg* non potendo digerire questo fiasco scrisse la famosa sua nota, ove anzi tutto con parole ironiche rimproverava al governo italiano le facilitazioni negli Abruzzi come se i nostri soldati avessero dovuto umiliare il capo agli assassini mandati da Roma, e lasciarsi uccidere proditoriamente da questi!

In quella nota il *Rechberg* dava la smentita all'asserzione di *Cavour* che nel Veneto l'Austria non potesse governare altrimenti che collo stato d'assedio.

Rechberg sentenziava che lo stato d'assedio era stato tolto dopo la pace di Villafranca, e che più non era stato ristabilito. Soggiungeva che se i veneti non approfittavano delle grazie imperiali, ciò si deve attribuire agli eccitamenti del governo italiano, e dei comitati istituiti nello scopo di mantenere viva l'agitazione.

L'oratore prega *Cavour* di dire alla Camera come intenda scolarsi dalle accuse avventategli da *Rechberg*, poichè un ministro del regno d'Italia non può sottostare alla taccia di mentitore e di calunniatore.

Intanto però per agevolare la risposta a *Cavour*, l'oratore adduce alcuni fatti i quali dimostrano che non solo nella sua circolare *Cavour* fu sincero, ma che non disse nemmeno tutto quello che avrebbe potuto dire.

E infatti *Cavour* asserì non essere possibile per l'Austria altro governo nella Venezia, salvo quello dello stato d'assedio. A ciò *Rechberg* ha risposto che lo stato d'assedio è stato tolto, e lord *John Russell* pare aver prestato fede all'asserzione del ministro austriaco.

Or bene il ministro austriaco ha mentito.

Lo stato d'assedio è stato tolto di nome. Ma la Venezia è stata sottoposta ad enormezze molto peggiori che non sia uno stato d'assedio. La risoluzione austriaca che annunziava la cessazione dello stato di assedio sottraeva nello stesso tempo ai giudici ordinari, ed affidava a tribunali eccezionali gli autori dei seguenti reati: possesso d'armi e munizioni senza permesso, divulgazione di notizie eccitanti, portare segni rivoluzionari ed uniformi di corpi armati, dimostrazioni politiche, canto di canzoni rivoluzionarie ecc. ecc., e finalmente le offese militari, e la seduzione di questi ecc.

Dal che si vede che i veneti sono sottoposti ad uno stato assai più eccezionale che lo stato d'assedio.

Oltre a ciò non sono punto cessati i poteri militari straordinari e il conte *Degenfeld* ha trovato di attuare il giudizio statario. Il consigliere *Ramponi* ha ordinato non solo l'arresto dei sospetti di promuovere diserzioni, ma eziandio di coloro

che sebbene non indiziati fossero erediti capaci di eccitare soldati a disertare!

Con circolare segreta del conte di Biss igneri ordina che gli individui i quali per la loro vita anteriore o pel loro contegno sembrassero capaci di recar danno al governo austriaco venissero rosi innocui incorporandoli in una compagnia di disciplina, senza aver riguardo alle imperfezioni fisiche, poichè non sono incorporati che a punizione!

Con altra circolare diretta a reprimere i tentativi d'introduzione d'armi è stato disposto che le guardie e pattuglie militari lungo il confine abbiano a fare l'uso più lato delle armi.

L'oratore non può affermare quante e quante sieno già le vittime di queste disposizioni feroci, ma oggi stesso gli vennero alla mano quattro sentenze del giudizio statario, l'ultima delle quali porta la data del 27 aprile. Tutte quattro condannano a morte gli imputati, e tutte quattro furono eseguite.

E così il 27 aprile giorno in cui il conte *Rechberg* spediva la nota in che si negava impudentemente l'esistenza dello stato d'assedio, era in azione nella Venezia il giudizio statario!

Rechberg mentiva col sangue stesso delle vittime del suo governo sulle labbra!

Nè lord *John Russell* poteva ignorare quei fatti, perchè il console inglese a Venezia lo teneva informato anche di altri minori, narrandogli per esempio i patimenti di quella signora che fu arrestata e si vide strappare dal seno un bambino di 3 mesi, il quale non le fu restituito che a stento, dietro le istanze dei medici. Quella infelice benchè assolta dai tribunali, si vide tuttavia ritenuta in carcere perchè rifiutava di assoggettarsi ad ignobili condizioni, e solo riebbe la libertà in seguito a un dispaccio di lord *John Russell*.

Ma nè le carceri, nè i forzati arruolamenti, nè i giudizi statari, nè tutte le altre forme della feroce oppressione austriaca hanno potuto vincere ed indebolire il sublime patriottismo dei veneti. Dal popolano al patrizio tutti protestano contro il dominio straniero.

Sarebbe stoltezza supporre, come vorrebbe *Rechberg*, che tanta costanza durasse in forza di eccitamenti di regi ministri o di comitati.

Invece di eccitarle, il conte *Cavour* si sforza anzi di calmare le popolazioni venete, dichiarando loro ad ogni occasione che per ora la guerra di liberazione non è possibile.

E in quanto ai comitati veneti, essi non furono istituiti che sullo scorcio del 1859, vale a dire dopo che la Venezia con due atti solenni e coraggiosissimi aveva rivelato al mondo che non aveva mestieri degli eccitamenti di comitati per mantenersi in perpetua ostilità coll'Austria.

Quei due atti furono i seguenti:

1. Il 14 luglio 59 subito dopo Villafranca fu mandato al Conte di *Cavour* un indirizzo firmato animosamente per protestare che la Venezia voleva a qualunque costo seguire le sorti della Lombardia, ed essere unita al Piemonte.

Il secondo atto è una massa infinita di schede scritte nello stesso senso e firmate non solo da individui, ma altresì da corpi morali, ne' primi 15 giorni del settembre del 1859, benchè allora esistesse anche di nome lo stato d'assedio!

Rileggendo quelle schede l'animo resta colpito di profonda meraviglia al veder come l'animo di patria sublimi l'uomo, e lo spinga ad affrontare qualsiasi più dura sorte.

Il voto dei veneti fu cresimato dal sangue di oltre 30 mila volontari che si arruolarono nell'esercito italiano.

Resta quindi dimostrato che il conte di *Cavour* scrisse il vero affermando che l'Austria non può governare la Venezia che collo stato d'assedio, che *Rechberg* menti quando volle dare la smentita a *Cavour*.

L'oratore conchiude con un commoventissimo elogio della virtù con cui i veneti sostengono uno stato di cose sotto al quale molte altre popolazioni piegerebbero, e termina raccomandando le sorti della Venezia al Re ed al Parlamento italiano.

Uno scoppio d'applausi unanimi e prolungato

corona questo discorso di *Tecchio* che era stato ascoltato con religioso silenzio, e che aveva raddoppiato negli animi (se pur così può dirsi) l'odio immenso che ogni italiano sente per l'Austria.

Cavour prende la parola. Ringrazia *Tecchio* anzitutto d'essere venuto in soccorso del governo con documenti, e di aver fatto egli stesso a *Rehberg* una solenne risposta. Imperocchè se il governo può cogliere l'occasione di rendersi interprete dei diritti d'una provincia italiana, non avrebbe potuto d'altra parte entrare in polemica col ministro austriaco.

Nell'affermare che l'Austria non può governare la Venezia che colto stato d'assedio, il governo italiano non ha in mira di farsene un argomento d'accusa contro coloro che reggono presentemente la somma delle cose in Austria, ma bensì di far notare all'Europa un fatto importantissimo e incontrastabile. Il conte di *Rehberg* molto male ispirato volle contestare questo fatto, e in verità ottenne da lord John Russell una semadesione, tuttavia nello stesso discorso lo stesso Rusell dichiarò che veramente Venezia era in uno stato anormale.

Pochi giorni dopo nella Camera dei Lordi, oratori gravissimi non esitarono a dichiarare che il dominio della Venezia era incompatibile coi veri interessi dell'Austria. Questa era la migliore risposta alla nota di *Rehberg*.

Cavour prosegue congratulandosi tuttavia che un oratore autorevole come *Tecchio* abbia creduto di esporre al cospetto d'Europa quanto fosse esatta, quanto fosse falsa l'asserzione di *Rehberg*. Dopo i documenti addotti non potrà rimanere dubbio che la nota del governo italiano invece d'essere esagerata fu anzi troppo indulgente; e risulta ad evidenza che in onta a qualunque sforzo il governo austriaco non riuscirà mai a riconciliare la Venezia col dominio straniero.

Gli uomini di stato che sono al potere di Vienna vorrebbero bensì estendere anche alla Venezia quel libero regime che hanno inaugurato nel resto dell'impero, ma non lo fanno perchè se si applicasse alla Venezia un sistema anche imperfettamente liberale, questa se ne varrebbe per separarsi dall'Austria.

Ogni tentativo liberale è dunque impossibile agli austriaci in quella provincia. Essi sono condannati all'uso della forza.

Questo fatto doveva essere proclamato al cospetto d'Europa, che dovrà finalmente indursi nel proprio interesse a togliere di mezzo una perenne occasione d'una guerra generale, costringendo l'Austria a restituire la Venezia all'Italia.

Cavour conchiude facendo voti perchè le parole di *Tecchio* e la splendida ed affettuosa accoglienza fatta loro dalla Camera possano essere un conforto ai patimenti delle infelici ed eroiche popolazioni del Veneto.

Ricasoli dopo brevi ma commoventi parole sopra Venezia propone un ordine del giorno così concepito:

« La Camera udite col più vivo interesse le spiegazioni date dal Presidente del Consiglio intorno allo stato anormale ed ai voti delle provincie venete, di cui è cenno nelle note testè pubblicate, passa all'ordine del giorno. »

Quest'ordine del giorno è approvato all'unanimità con entusiasmo, e fra gli applausi delle Gallerie pubbliche.

Tecchio ringrazia con molta commozione *Ricasoli* e l'Assemblea. È vivamente applaudito.

Malmusi rivolse quindi interpellanza al Presidente del Consiglio sul risultato delle pratiche dal governo iniziate, onde ottenere che fossero rilasciati dagli ergastoli di Mantova 80 modenesi, che il duca di Modena vi aveva fatto tradurre come condannati politici. Il Presidente del Consiglio rispondendo, espresse la sua speranza, che rinnovati gli uffici, già iniziati col mezzo della Francia, si riprometteva ottenerne favorevole risultato.

Mussolini sorse dopo ciò per sollecitare la discussione sulla legge dell'armamento proposta dal generale Garibaldi siccome il mezzo il più efficace per aiutare Venezia; *Tecchio* della Com-

missione rassicurò l'interpellante nella solerzia di questa, porse qualche dettaglio sullo stato dei suoi lavori. Fu quindi posto in discussione e senza osservazioni adottato un progetto di legge che abolisce certe disposizioni speciali riguardanti le aste pubbliche vigenti in Livorno.

La legge è accolta da voti 233 favorevoli su 238 votanti e respinta da cinque voti.

Venne in seguito in discussione un progetto di legge per autorizzare il ministro dei lavori pubblici all'acquisto di altrettanto materiale mobile da ferrovia per 3 e 1/2 milioni di lire.

Valerio e *Susani* svolsero alcune loro osservazioni, alle quali rispose il ministro dei lavori pubblici; quindi gli articoli della legge furono senz'altra discussione approvati.

Il ministro dei lavori pubblici presentò un progetto di legge per autorizzare lavori al porto di Livorno, ed il ministro guardasigilli un altro progetto di legge per l'applicazione dell'organizzazione giudiziaria del 1859 alla Lombardia ed alla Toscana, del Codice di procedura penale alle stesse provincie, e della legge sugli stipendii dell'ordine giudiziario ancora nelle già dette provincie.

Venne quindi posto in discussione un progetto di legge per approvazione di una convenzione fra il governo e la Società delle strade ferrate livornesi per la costruzione di una strada di ferro da Perla alla città di Massa. Torrigiani prese quest'occasione per perorare la costruzione di una ferrovia dalla Spezia alla valle del Po. Persano appoggiò Torrigiani sotto il punto di vista militare e marittimo. Peruzzi e *Cavour* Camillo diedero belle parole, ed asserirono studiarvi la questione.

La discussione si chiuse, si procedette allo scrutinio segreto sulle due leggi, ma senza risultato, per mancanza del numero legale; la seduta si sciolse alle cinque e tre quarti.

(Gazz. del Pop. e Mon. Naz.)

— Un corrispondente parigino scrive all'*Indépendance Belge*:

Mi sono comunicati interessanti ragguagli sull'imprestito piemontese. Esso non è ancora conchiuso, ma poco ci manca. Il sig. di *Cavour* avrebbe rannodato all'imprestito un aggiustamento pel quale sarebbero concesse ai sigg. *Talabot* e *Salamanca* quasi tutte le strade ferrate romane ed una nuova linea nel reame di Napoli.

Il sig. *Talabot* avrebbe la linea da Ancona al Tronto; il sig. *Salamanca*, sotto il nome di *Delahante*, quella da Ceprano a Napoli, che è pressochè compiuta.

Questi signori assumerebbero l'imprestito alla tassa di 82 lire, e s'incaricherebbero a loro rischio e pericolo del suo allogamento.

Ma, sopra questo imprestito, essi riceverebbero dal governo un'anticipazione di trenta milioni di lire onde incominciare i loro lavori immediatamente. Si crede che già prima di concludere, i signori *Salamanca* e *Talabot* avevano collocata la maggior parte dell'imprestito a Londra ed in Olanda. L'affare è stato condotto molto secretamente, e si riferisce, sarà un vero trionfo pel sig. di *Cavour*.

GENOVA

— Il giornale *Les Nationalités* annunzia che l'accademia militare polacca presieduta dal generale *Mieroslawski* sarà traslocata da Parigi a Genova. Secondo quel giornale il maggior *Dolus* sarebbe già in Genova alla ricerca d'un vasto locale proprio a consimile stabilimento.

A questo proposito siamo lieti di riportare fedelmente dal francese la seguente lettera che l'illustre generale *Garibaldi* scriveva, or non è molto, al generale *Mieroslawski*, egregio patriota polacco, assicurandolo della simpatia che egli e tutti i suoi sentivano per quella generosa nazione.

Genova, 1 maggio 1861.

« Caro amico,

« La lotta suprema delle nazionalità oppresse s'avvicina, ma nessuno ne può precisar l'ora. Bisogna star sempre preparati.

« Dite dunque ai vostri compatrioti ciò che io

dico agli Italiani: — « Occorrono i fondi necessari per un milione di fucili. »

« I bravi polacchi che, durante i massacri di Varsavia mostrarono di saper sacrificare la loro vita per la patria, sapranno sacrificare oziando una parte delle loro rendite per costituirle.

« Voi, Generale, e i vostri amici, siete pronti a dar la vostra vita per l'Italia; — Orbene, io ed i miei faremo altrettanto per la Polonia. »

« G. GARIBALDI. »

MILANO

— I commenti fatti domenica in Duomo alla circolare di mons. Caccia provocarono l'altro ieri una dimostrazione popolare: monsignor vicario dovette abbandonare la chiesa accompagnato da guardie di sicurezza e da carabinieri. Alla sera vi fu nuova dimostrazione alla casa di monsignore, il quale ieri mattina lasciò la città, delegando i suoi poteri a monsignor Pontiggia, colla clausola di eseguire puntualmente quanto aveva prescritto: monsignor Pontiggia, radunato il Capitolo, rinunziò al mandato.

Il clero milanese comprese di quali gravi dissidii poteva esser cagione la circolare di monsignor vicario, e s'affrettò a protestare contro di essa con nobili parole, le quali rendono inutile altra riprovazione che partisse da noi.

Anzi avremmo desiderato che il giusto rammarico del pubblico avesse trovato un modo somigliante di manifestarsi, e che le clamorose dimostrazioni si fossero evitate. Ove s'inaugura la libertà, gli atti di disordine, per quanto lievi, vanno biasimati, perchè ad essa contrarii.

— Secondo il disposto dalla Circolare municipale 6 corr., N. 39, la nostra Giunta municipale diresse lettera tanto a monsignor Caccia vicario capitolare, quanto al reverendo Capitolo metropolitano, in senso d'invito a cantar Messa e *Tedeum* in Duomo, nel giorno 2 del prossimo giugno per la solennità nazionale, stabilita dalla legge 5 maggio di quest'anno.

La Giunta ricevette le due risposte che seguono:

Onorevole Giunta Municipale della Città di Milano.

Codesta Rispettabile Rappresentanza ebbe non dubbia prova della mia buona disposizione d'animo nel prestarmi che ho fatto ad ogni funzione governativa, ogni qualvolta ciò fu in poter mio e dipese dalla pura mia volontà.

Una siffatta deferenza varrà, io spero, a scusarmi presso cotesta Onorevole Giunta se al cortese invito fattomi con rispettoso foglio d'ieri N. 17218—2615, io mi trovo nella spiacevole necessità di dare una risposta negativa.

Il più stretto dovere di coscienza m'obbliga questa volta a non dipartirmi dalla linea di condotta già adottata anche da altri RR. Prelati, sì delle antiche che delle nuove Provincie, ed a quest'uopo dovetti impartire precise istruzioni al Venerando Clero, delle quali mi pregio accompagnarne copia.

Io confido che cotesta Onorevole rappresentanza saprà apprezzare nella sua saggezza la gravità de'motivi che m'impongono tale dichiarazione; nè posso dubitare che le Autorità municipali siano per rispettare il sentimento religioso e le esigenze dell'Episcopale ministero meno di quello abbia fatto il R. Governo, il quale, nello scopo appunto di schivare collisioni spiacevoli si astenne dall'imprimere un carattere religioso alla festa politica e dispone che non sia usata alcuna insistenza.

Milano, 17 maggio 1861.

Colla massima considerazione

firmato + C. CACCIA V. V. C.

Onorevole Giunta Municipale della Città di Milano.

I sottoscritti Canonici Ordinarii del Capitolo Metropolitano avrebbero prestato il loro concorso a solennizzare la festa Nazionale, trasportata alla prima Domenica del prossimo Giugno, come si praticò nell'anno scorso, se un ordine del loro Superiore, l'Illustrissimo Monsignor Vicario Capitolare, non vi avesse opposto un formale divieto.

Essi provano quindi il dispiacere di significa-

re a questa Onorevole Giunta che non possono assecondare al di Lei desiderio espresso nel suo foglio indirito a questo Capitolo, sotto la data 16 corrente N. 17218 2645, pregandola però a non crederli per questo cittadini meno devoti al benessere del nostro paese.

Milano, 18 maggio 1861.

Giuseppe M. Calvi, proposto. Sac. Arrigoni Giuseppe, can. ord. P. Carcano Filippo, can. ord. P. Giacomo Brioschi, can. ord. Giovanni Bignami, can. ord. Sindaco cap. Luigi Prevosti, can. ord. Pietro Lampugnani, can. ord. Ferrazoli Giuseppe. P. Angelo Cavallotti, can. ord. Giuseppe Nicorini, can. ord. Bernardo Canobini, can. ord. P. Luigi Maestri, can. ord. P. Onorato Crenna, can. ord. Vitali Ambrogio, can. ord. Galli Michele, teologo. Ramponi Giovanni, can. ord. Pietro Rota, can. ord. Pietro Pontiggu, can. ord.

Crediamo quindi che nel dì della festa nazionale, come fu dalla Giunta annunciato al Consiglio Comunale nella seduta del 17 corrente, si celebrerà una Messa di campo in piazza d'armi prima della rassegna che vi si farà della Guardia nazionale e delle truppe.

20 maggio 1861.

— Fino dall'altro ieri, domenica di Pentecoste alle ore 9 di mattina, abbiamo avuto nelle mani la presente protesta del Clero, contro la circolare Caccia, già coperta da molte firme. Un riguardo di doverosa delicatezza ci vietò di pubblicarla prima che fosse presentata a chi di ragione. Or sapendo che ieri mattina due Monsignori partirono in traccia del Vescovo Caccia per consegnargliela, la pubblichiamo, congratolandoci colle centinaia di Sacerdoti che vi apposero la loro firma.

All' Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo Vicario Capitolare della diocesi di Milano.

Con molto dolore i sottoscritti ricevettero la sua circolare 16 corrente, nella quale dichiara non potersi il clero prestare ad alcuna funzione religiosa in occasione della festa nazionale del giorno 2 prossimo giugno. E sebbene, per non ferire il principio dell' Ecclesiastica disciplina siano disposti a obli edire, non possono a meno però di protestare contro quella intimazione. Essa mette il turbamento negli animi; sparge nella popolazione la diffidenza contro il clero; offende il Governo, il cui invito alla festa nazionale nulla include di contrario né alla fede, né alla morale; dividezza il popolo dalle abitudini religiose, e dal rivolgersi a Dio in ogni avvenimento della vita; o finalmente può esser occasione di gravi disordini, che finora non abbiamo avuto a deplorare nei nostri paesi.

Del resto, la festa nazionale non è sostanzialmente se non l'anniversaria solennità dello Statuto, festa che nello scorso anno fu celebrata coll'assenso e coll'intervento di V. S. illustrissima e fissata stabilmente per la prima domenica di giugno.

Nella fiducia che queste osservazioni, le quali partono da animi unicamente desiderosi del bene possano indurla, monsignore, a rievocare quel divieto, si rassegnano con profondo rispetto.

18 maggio 1861.

Devotissimi servitori
(Seguono le firme)

L'altr' ieri, alle tre ore dopo mezzogiorno, erano già firmati circa 400 ecclesiastici: tra i loro nomi figurano quelli della maggioranza dei proposti-parroci di Milano.

ROMA

— La *Espresso* del 15 pubblica la seguente lettera diretta dall'ex-re delle Due Sicilie al principe di Santa Lucia duca di Ripalda (signor Bermudez de Castro), già ministro di Spagna in Napoli.

Dopo le proteste pare che il Cospiratore di Albano si esercitò allo stile elegiaco di epistole sentimentali. Leggi, lettore mio caro

« E se non piangi di che pianger suoli? »

Mio raro Principe,

Ho letto ora con sorpresa come alcuni giornali dell'opposizione del vostro paese, vi accusano

d'avermi dato a Napoli consigli d'assolutismo, impiegando l'influenza della vostra amicizia a persuadermi ad una cieca resistenza.

Bisogna essere ben poco informati degli eventi, per farvi una simile imputazione; fin dal momento che io venni al trono, mi piacque rendervi questa giustizia, voi mi avete consigliato colla salda convinzione che sola può nascere da una convinzione leale, le grandi riforme amministrative e politiche le quali dovevano riorganare ed afforzare il mio governo.

Allora quando mi scongiuravate di andare in Sicilia a prevenirvi con disposizioni prudenti, gli sconvolgimenti che voi scoprivate sull'orizzonte; quando mi proponevate di regalare al paese una compiuta amnistia e d'accordare istituzioni rappresentative a' miei popoli; allorché quando mi parlavate di grandi opere materiali da eseguirsi, dell'amministrazione, della magistratura, dell'armata da ricostituirsi.

Voi sapete se io ricevevo con piacere le vostre idee, e noi abbiamo passate insieme ben molte ore a studiare i mezzi di mandarle ad esecuzione.

Ma voi conoscete anche l'inviluppo terribile dei tradimenti compri dalla Sardegna, che circonveniva la mia giovinezza, e sfruttava la mia inesperienza, spargendo intorno a me la diffidenza e suscitando ogni maniera di ostacoli, per ritardare l'effettuazione di quelle giudiziose disposizioni.

Voi non ignorate con quali false rivelazioni, con quali falsi dispacci sofisticati, con quale concerto d'iniquità e di menzogne, fui indotto a rinunziare al mio viaggio di Palermo, a miei piani d'operazioni a Messina, ed in Calabria, alla mia campagna a Salerno dove mi aspettavano le mie fedeli e sventurate truppe che si coprirono di gloria al Volturmo ed a Gaeta.

La è una triste istoria, ma voi vi avete presa una parte che onora voi ed il vostro paese. Se voi vi mostraste a Napoli uomo di Stato, previdente e fermo, v'ho pure trovato uomo di cuore, al momento delle grandi crisi, e credetelo, o mio principe, non dimenticherò mai la generosa amicizia che mi dimostraste durante i cinque mesi di pericoli e di privazioni che avete passati presso di me a Gaeta.

Vi do facoltà di usare di questa lettera in quel modo che vi parra conveniente, e credete sempre alla sincera affezione ed all'amicizia del vostro, ecc.

Roma, 14 aprile.

Firmato: FRANCESCO DI BORBONE.

— Scrivono all' Opinione:

« Il tribunale dell' inquisizione incominciò il processo circa i fatti avvenuti nel monastero di S. Ambrogio. Avrete veduto in qual modo ne parla il *Giornale di Roma*. È vero che si adoperava la supersunzione per dommare le menti delle claustrali. Le elasi procurate, i vantati doni soprannaturali, i prodigi della Suora Virra erano i mezzi adoperati per sedurre le novizie a rompere l'animo ed il corpo. Le claustrali stesse ne fecero confessione, ossendovi parecchie di esse in tale stato da non poter celare la colpa. »

TRIESTE

— Nella *Gazzetta di Milano* troviamo:

« Sappiamo per relazione di persone imparziali e affatto spassionate, che l'accoglienza fatta da Trieste all'imperatore d'Austria fu di una freddezza glaciale. Francesco Giuseppe era arrivato in quella città per ricevervi l'imperatrice di ritorno da Madera. »

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 24 (sera) Torino 24

Notizie da Milano recano, che la tranquillità non fu più turbata. La fabbrica di spiriti è in piena attività. Si sono operati molti arresti.

Napoli 24 (sera) Torino 24
Parigi 24. Belgrado 23. Omer Paseri giunse ieri. Fu ricevuto da bande musicali Turche e Serbe. La sera è partito per Mostar.

Napoli 24 (notte) Torino 24
Parigi 24. Polonia 23. Le leggi sul scatto della servitù de' contadini furono pubblicate. La Corvée abolita dal 3 ottobre. Circa il modo di abolizione il Regno sarà diviso in quattro parti.

Notizie di Borsa

Fondi piemontesi 74,10 a 74 25

3 0/0 franc. 69,40

4 0/2 » 96,10

Cons. inglesi 91,7 1/8

Vienna 23. Metall. austr. 68,10

(Valori diversi)

Azioni del Credito mobiliare. . . 70

Id. Str. Ferr. Vittorio Emanuele . . 38

Id. id. Lombardo-venete . . . 50

Id. id. Romane 23

Id. id. Austriache 51

Vienna 24. La Borsa fu abbastanza sostenuta.

Napoli 25 Torino 25

Sua Maestà ha firmato ieri il Decreto che sopprime dal 1. giugno il Segretariato dei Lavori Pubblici a Napoli. S. M. con decreto dichiarò di utilità pubblica l'apertura della linea della strada ferrata da Messina a Siracusa per Catania, e dell'altra da Catania a Palermo con diramazione sopra Girgenti.

Napoli 25 Torino 24 (sera)

Torino. La Camera dei Deputati terminò la discussione sull'accettazione del nuovo deputati impiegati i quali sono 60. Furono estratti a sorte, e cessano di essere Deputati Magistr. 7 Profes. fra cui Imbriani. Il Deputato Petruccielli fece interpellanza sulla circolare del Ministro Minghetti ai Sindaci sulla festa Nazionale, per quanto riguarda l'invito al Clero, e disse violata la legge con essa — lui si unì Macchi. Il Ministro difese la circolare dalle accuse, e disse riferirsi anche alla nota stampata nel foglio ufficiale per la limitazione del cortese invito. Rese molti omaggi e lodi alla Guardia Nazionale di Milano, alla popolazione ed anche al Governatore pel congegno nei fatti recenti, i quali sono terminati affatto nel giorno 22.

BORSA DI NAPOLI

24 MAGGIO

R. Nap. 5 per 0/0	77
— 4 per 0/0	66 1/4
R. Sic. 5 per 0/0	77
R. Piem. » »	75 1/2
R. Tosc. » »	S. C.
R. Bol. » »	S. C.

Il gerente EMMANUELE FARINA

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano, n. 51.

A N N U N Z I I

OLIO EGIZIANO

Fa crescere, conserva ed abbellisce i capelli carlini due la bottiglia.

Crema di sapone in polvere a carlini 3 il flaccò. Deposito Drogheria D'Emilio strada Concezione a Toledo n. 50 in Napoli, in Lecce da Pasquale Greco.